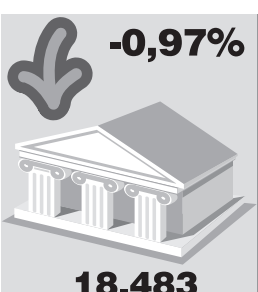
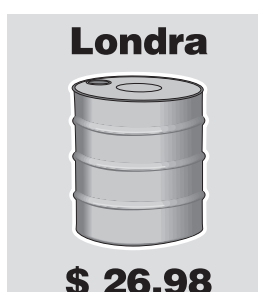



mibtel	 <p>-0,97% 18.483</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 26,98</p>	euro/dollaro	 <p>1,1726</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

SALE IL PREZZO DEL PETROLIO IN ATTESA DELL'OPEC

MILANO È ancora incerto l'esito della riunione dei paesi dell'Opec in programma domani a Doha. E in attesa del verdetto, il prezzo del greggio ha ripreso a salire - spinto dal nervosismo dell'attesa - portandosi a New York oltre i 31 dollari al barile, ai livelli più alti dal 19 marzo, vigilia dello scoppio della guerra in Iraq.

Dopo l'ultimo incontro del 24 aprile (in cui è stato deciso un aumento della produzione ufficiale a 25,4 milioni di barili al giorno), i paesi esportatori di petrolio non lasciano prevedere quale potrebbe essere la loro decisione, dopo che l'Iraq ha annunciato di poter riprendere le esportazioni di greggio già dalla terza settimana di giugno.

Se il viceministro del Petrolio venezuelano, Luis Vierma, ha lasciato intendere che l'Opec potrebbe deci-

dere di confermare l'attuale livello produttivo, i ministri del Petrolio degli Emirati Arabi e dell'Algeria, Obeid ben Seif Al-Nasseri e Chakib Khalil, hanno invece lasciato prevedere una riduzione della produzione. Una nuova stretta produttiva cioè che i due esponenti del Cartello reputano «necessaria» nonostante la ripresa delle quotazioni dell'oro nero negli ultimi giorni.

In attesa della riunione di Doha, e nell'incertezza del suo esito, il petrolio oggi dopo un iniziale calo è volato a New York a 31,70 dollari al barile mentre a Londra il Brent è stato scambiato in rialzo dell'1,3% con i contratti con consegna a luglio passati di mano a 28,15 dollari al barile. Dal 29 aprile, data in cui il prezzo del greggio americano è sceso a 23,64 dollari, le quotazioni a New York sono lievitato di circa il 25%.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

economia e lavoro

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Cgil dice no alla controriforma Maroni

Epifani propone sciopero e mobilitazione. «Chi attacca Cofferati attacca anche noi»

Felicia Masocco

ROMA Contro la flessibilità selvaggia voluta dal governo Berlusconi la Cgil è pronta a dare battaglia: uno sciopero di due ore da spendere in assemblee nei luoghi di lavoro per spiegare la «controriforma» a chi la subirà sulla propria pelle e che sarà «più debole, più precario». E prima ancora l'impegno per il «sì» al referendum per l'estensione dell'articolo 18. Due tappe con l'obiettivo di ottenere leggi sul lavoro diverse da quelle del governo. Lo sciopero è stato annunciato ieri dal leader Guglielmo Epifani che lo proporrà agli organismi dirigenti. Quanto al referendum per Epifani «estende un diritto e quindi la vittoria del sì può rafforzare il cammino delle riforme per dare diritti a tutti i lavoratori». Anche il segretario confederale Beppe Casadio che in Cgil era stato tra coloro che ritenevano più opportuna l'astensione afferma che il «sì si rappresenta una convenienza rispetto alla strategia complessiva della Cgil».

Epifani ha parlato per oltre un'ora davanti ai quadri e delegati riuniti a Roma, un intervento a tutto campo con attacchi al governo e agli industriali, con inviti alla riflessione ai firmatari del Patto per l'Italia sui risultati - «nessuno» - che hanno ottenuto. L'annuncio della mobilitazione arriva in coda. Prevenendo le critiche che puntuali sono arrivate (da Confindustria «sciopero irragionevole che ha tutto il sapore di una strumentalizzazione politica»; dal sottosegretario Sacconi «si rilancia il sindacato antagonista») Epifani a sorpresa richiama «la forza serena del 23 marzo», quando la Cgil portò in piazza tre milioni di persone per i diritti e contro



Foto di Riccardo De Luca

il terrorismo. Lo fa per dire una cosa chiara, per «rifiutare ogni tentativo esplicito o subdolo di collegare l'iniziativa della Cgil al brodo di coltura in cui si alimenta il terrorismo». Per le iniziative di oggi e per quelle di ieri la Cgil rivendica quindi il diritto a dissentire senza che qualcuno si azzardi a ipotizzare fiancheggiamenti ai criminali.

La Cgil si mobilita «con tutto il rispetto per chi la pensa diversamente da noi», premette Epifani, «siamo una forza

che si è battuta contro ogni forma di violenza con la più grande determinazione di cui siamo capaci. Ogni attentato o intimidazione contro qualsiasi dirigente sindacale lo consideriamo come attacco a noi stessi, ai nostri valori, ai nostri principi». Detto questo arriva una difesa a spada tratta di Sergio Cofferati, bersaglio di attacchi «vergognosi» «al limite della decenza come quello del senatore Cossiga in relazione alla candidatura a sindaco di Bologna»: «Voglio

dire - scandisce il segretario della Cgil - qualsiasi attacco contro Sergio lo consideriamo contro ognuno di noi, un attacco a tutta la Cgil, alla sua storia, alla sua gente». La platea applaude convinta. Epifani continua chiamando in causa Savino Pezzotta: «Mi piacerebbe che il segretario generale della Cisl telefonasse al segretario della Cisl bolognese (che ha annunciato dossier su Cofferati in rapporto al professor Marco Biagi, ndr) e gli dicesse di fermarsi a riflette-

re. In questi giorni - insiste Epifani - Pezzotta ha detto che un gesto conta più di molte parole per cementare un fare comune, io aspetto quel gesto».

Questa la conclusione del suo intervento che per il resto aveva messo a fuoco i fallimenti del governo, «due anni di politiche sbagliate, ora il paese è fermo, rischia il declino e non è pronto a cogliere la ripresa quando arriverà». E di fronte all'avvicinarsi del Dpef «non penso sia fuori luogo chiedere all'esecu-

tivo più impegno e meno furbizie» come la proroga nordista della Tremonti-bis. Un governo che rischia una «figuraccia» nel tentativo di cambiare da solo le carte in tavola del Patto di stabilità europeo. Arrivano poi da Epifani attacchi agli industriali, a quelli guidati da Antonio D'Amato «che non vede e non capisce quali sono i problemi aperti della competitività», e ai giovani imprenditori «un tempo avanguardia, oggi chiedono sempre conto agli altri perché fac-

ciano qualcosa per loro: meno tasse, meno pensioni, più flessibilità. Provino per una volta a fare un esame di coscienza che li faccia discutere sulla responsabilità che hanno gli imprenditori nel frenare lo sviluppo del Paese». Piacerebbe ad Epifani che si parlasse meno di tagli al welfare e alle pensioni (e in proposito ha annunciato scioperi unitari se la delega non viene modificata) e un po' più di «rischio di impresa nel mercato e meno di rendita». E si fermino a pensare anche i firmatari del Patto per l'Italia di cui non restano che i licenziamenti più facili e la precarietà del lavoro mentre strumenti per la crescita non se ne sono visti. «Cisl e Uil dovrebbero chiedersi se è giusto che il governo decida senza un confronto preventivo col sindacato; se è giusto che una legge detti ai contratti. Per chi ha fatto della contrattazione la bandiera dell'autonomia questa è una sconfitta non un pareggio. Quei contenuti ce li ritroveremo su tutti i tavoli contrattuali». Ancora: «Le piccole e medie imprese, le coop, l'artigianato, l'agricoltura quali vantaggi hanno avuto? Penso al presidente di Confindustria - ha continuato Epifani - che un giorno si e uno no si lamenta del governo, si poteva dissociare da quel Patto, ha tentennato ma non lo ha fatto. E questo rende le sue proteste meno credibili». Mobilitazione, dunque, che in Cgil raccoglie subito il favore dei metalmeccanici Fiom che con il segretario Gianni Rinaldini giudicano «importante e positiva la proposta dello sciopero con assemblee» e che come sia «assolutamente decisivo che la Cgil assuma il tema della precarizzazione come un terreno centrale della sua iniziativa», come del resto la Fiom ha già fatto nella sua piattaforma contrattuale.

Condono, il ministero si appresta a riaprire i termini

MILANO Il ministero dell'Economia si appresta a riaprire i termini del condono. «Il provvedimento di legge - sostengono fonti del ministero - sarà adottato nel più breve tempo possibile». L'intervento legislativo dovrebbe risolvere anche le perplessità sorte dopo la mancata conversione in legge del precedente decreto di proroga. Il provvedimento conterrà, oltre ai termini di riapertura delle sanatorie, anche norme di

salvaguardia degli effetti per chi ha già aderito al condono e invia la dichiarazione entro il prossimo 16 giugno. Una rapida decisione sulla riapertura dei termini per i condoni è stata chiesta al ministero dell'Economia dai commercialisti che escludono rischi amministrativi o penali. «Il ministro deve dire al più presto se la proroga ci sarà, e come e quando» - sostengono i professionisti. Verranno accontentati.



Oggi è ancora più importante votare sì al referendum di domenica prossima

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato durante l'assemblea annuale di Assolombarda ieri a Milano

L'ultima sbandata di D'Amato

Il Polo perde le elezioni, l'economia non va e lui dà la colpa ai giudici

Giampiero Rossi

MILANO L'economia arranca? Colpa dei magistrati. Perché? Lo spiega il presidente di Confindustria Antonio D'Amato in un passaggio del suo intervento all'assemblea annuale di Assolombarda: «Fa molto male all'immagine dell'Italia avere un ceto politico continuamente sotto inchiesta. O peggio ancora avere parte della magistratura impegnata in una battaglia politica. Anzi, il secondo forse rappresenta un elemento di ancora maggiore preoccupazione del primo». E poco dopo il leader degli industriali spiega anche che entrambe le anomalie italiane danneggiano l'immagine del Paese all'estero ma torna a sottolineare

che, in particolare, è il presunto uso politico della giustizia a provocare i danni peggiori perché «disincentiva certamente gli investimenti esteri in Italia». Mentre, tutto sommato, «i Paesi in cui ci sono politici sotto inchiesta sono tantissimi, quelli in cui la magistratura è al centro di sospetti di un uso politico della giustizia sono di meno e quindi fa più impressione». Insomma, piove, magistratura ladra.

Michele Perini, presidente degli industriali lombardi, prova ad allentare la tensione sottolineando che un problema vero è, per esempio, la lentezza della giustizia civile. Ma il blitz di D'Amato non lascia spazio a interpretazioni ammorbidite. Anzi, a ben guardare le sue ulteriori precisazioni finiscono per rendere inequivocabili

le il suo pensiero, peraltro identico a quello del presidente del Consiglio in carica, nonché imputato eccellente di uno dei processi che screditano l'Italia all'estero: «una parte della magistratura è impegnata in una battaglia politica».

La necessità di migliorare «il tono dei dibattiti pubblici e politici», in realtà, era stata sottolineata in precedenza, ma con tutt'altri toni, anche dallo stesso Michele Perini e soprattutto dal commissario europeo Mario Monti. «La serietà e la decenza del dibattito politico sono molto influenti - dice Monti - è un'infrastruttura che non costa nulla, solo un piccolo investimento di civiltà». E a proposito del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea («un semestre caricato di grande responsa-

bilità») ha mostrato un certo ottimismo ricordando i precedenti positivi turni di presidenza italiana: «Non vedo motivi per non sperare che risultati altrettanto fondamentali non vengano realizzati nel prossimo semestre». Il commissario europeo raccoglie il richiamo del presidente di Assolombarda («Europa svegliati!») e affronta anche temi «alti» nella sua relazione. Come quello del ruolo futuro del Vecchio Continente sui grandi scenari internazionali: «Gli Stati Uniti nel medio termine avranno bisogno dell'Europa ben al di là della questione del Medioriente - spiega - anche per salvaguardare la continuazione della globalizzazione, senza facciate e rinvii. La globalizzazione non potrà proseguire per decenni se sarà guidata da qual-

che multinazionale e da una sola potenza, è inevitabile che spuntino dei protezionismi. L'Europa ha creato l'unica globalizzazione che funzioni e può dare il proprio contributo, ma deve diventare più competitiva».

Poi irrompe D'Amato. Anche lui parla di Europa più competitiva, auspica che l'Ue riesca a ridurre la distanza tra le sue istituzioni e i cittadini e a varare «riforme economiche e sociali per lo sviluppo». Quindi torna a concentrarsi sugli affari italiani: «L'Italia ha varato una riforma del mercato del lavoro di cui dobbiamo essere tutti orgogliosi. Sarà un benchmark (punto di riferimento, ndr) a livello europeo. Ci consentirà di fare tanta buona occupazione in più». E si spinge in trionfalismi,

citando (senza nominarlo) Silvio Berlusconi: «Quando qualche anno fa si è parlato di un milione di posti di lavoro, sembrava un sogno irrealizzabile. Negli ultimi due anni invece sono stati creati 800mila posti di lavoro». (Ma i dati Istat parlano di 111mila nuovi posti: un ottavo di quelli sbandierati).

E dopo la celebrazione del biennio del governo di centro-destra infiocchetta il tutto con l'attacco alla Cgil («Hanno detto che loro non negoziano con questo governo perché non lo riconoscono») e alla magistratura che macchia l'immagine dell'Italia, scatenando le proteste dell'Associazione nazionale magistrati e dell'ex pm di Mani Pulite Antonio Di Pietro, che definisce le parole di D'Amato «una calunnia».